

Decreto scatti: dubbi della Commissione Bilancio

di R.P.

Come già avvenuto in altre occasioni, anche in questa circostanza la Commissione Bilancio del Senato sta sollevando non pochi dubbi sulla copertura finanziaria. La conversione in legge potrebbe essere più complessa del previsto.

La conversione in legge del decreto n. 3 in materia di scatti stipendiali potrebbe non essere indolore. Insomma non è detto che l'operazione si riduca ad una sorta di "atto dovuto".

La prova arriva da quanto accaduto nella mattinata del 13 febbraio in Commissione Bilancio del Senato dove il relatore Antonio D'Alì (Nuovo Centro Destra) ha sollevato alcuni dubbi sulla copertura finanziaria chiedendo anche chiarimenti al Governo che, a sua volta, si è impegnato a fornirli nella prima riunione utile.

I punti interrogativi, secondo il relatore, sono più di uno.

Il primo riguarda il fatto che il decreto prevede di imputare all'esercizio finanziario del 2014 spese connesse con oneri relativi all'anno 2013; e questo, ha sottolineato D'Alì, "viola il principio di annualità del bilancio proprio della legge di contabilità".

L'obiezione più importante è però un'altra ed è assai più sostanziale "Occorre chiarire - ha detto D'Alì - se il riconoscimento della maggiore anzianità stipendiale acquisita nell'anno 2013 consolidi in capo al dipendente una situazione giuridica soggettiva perfetta, che andrà dunque riconosciuta anche in futuro. In tal caso, trattandosi di oneri a regime, andrà fornita la proiezione decennale dei costi di cui all'articolo 17, comma 7, della legge di contabilità e chiarito come verrà affrontato il maggior onere per gli anni 2014 e seguenti".

L'osservazione - come si intuisce - è fin troppo chiara ed è proprio la stessa che già in altre circostanze analoghe è stata formulata dalla Ragioneria Generale dello Stato, preoccupata da sempre che gli interventi in materia stipendiale possano incidere in modo strutturale sul bilancio dello Stato.

A questo punto non resta che attendere gli sviluppi della situazione: la prossima settimana il Governo fornirà i chiarimenti richiesti, quindi D'Alì metterà ai voti il parere della Commissione. E se il parere dei senatori del Bilancio dovesse essere negativo, qualche problema incomincerà ad esserci.

14/02/2014

di A.G.

L'organo esecutivo reputa lecito il ricorso presentato da diversi supplenti di vecchio corso. Molti dei quali assistiti dai legali dei sindacati. Gilda: bocciato senza se e senza ma il comportamento dell'Amministrazione, rea di vessare il personale da anni in attesa di stabilizzazione. Anief: è dal 1970 che l'Italia abusa del precariato, oggi è venuto il momento di dire basta. In ballo almeno 100mila assunzioni potenziali.

Ancora una sentenza negativa da parte della Commissione europea sull'abuso dei contratti a tempo determinato per decine di migliaia di docenti e personale Ata della scuola italiana. Stavolta l'organo esecutivo ha preso posizione in favore dei precari che hanno presentato ricorso al giudice europeo. Molti dei quali assistiti dai legali dei sindacati.

Tra questi figura la Gilda degli insegnanti, che a questo punto ha fatto sapere di attendere con buone possibilità l'esito positivo dell'intera vicenda. A tal proposito, l'organizzazione guidata da Rino di Meglio ha fatto sapere che tra marzo e aprile verrà fissata alla Corte di giustizia l'udienza sulla causa in cui è intervenuta. "La legislazione italiana, violando la direttiva comunitaria numero 99, consente il rinnovo dei contratti a tempo determinato per coprire le vacanze nell'organico docente e Ata in attesa della procedura concorsuale, senza però sapere se e quando il concorso si svolgerà. Ed è proprio su quest'ultimo punto che la Commissione europea - sottolinea il sindacato in una nota - punta l'indice, sottolineando che la reiterazione dei contratti a tempo determinato avviene senza prevedere alcun criterio obiettivo e trasparente per verificare che il rinnovo risponda a un'esigenza temporanea reale. In sostanza, dunque - prosegue la Gilda - la Commissione europea boccia senza se e senza ma il comportamento dell'Amministrazione scolastica italiana in materia di precariato, bollandolo come arbitrario e vessatorio nei confronti del personale da anni in attesa di stabilizzazione e ribadendo la violazione della normativa europea. Adesso la parola passa alla Corte di giustizia ma intanto i precari della scuola italiana possono contare su un autorevole 'alleato' qual è la Commissione europea".

Soddisfatto si dice anche l'Anief, il sindacato che prima di tutti, nel 2010, asserisce di essersi rivolto alla Commissione europea proprio per denunciare la reiterazione abusiva dei contratti a termine. Tanto è vero che per il sindacato autonomo "si avvicina l'assunzione per i 140mila docenti italiani precari che ogni anno vengono assunti e licenziati al termine delle attività didattiche: la Commissione europea si è infatti schierata contro l'abuso dei contratti a termine "di cui in Italia si fa un uso smodato malgrado la normativa e le indicazioni Ue lo vietino espressamente".

"Attraverso osservazioni ineccepibili, divenute pubbliche in queste ore, la Commissione di Lussemburgo - spiega il sindacato - ha reputato pertinente la denuncia, presentata prima di tutti dall'Anief nel 2010, sulla mancata adozione della direttiva sul lavoro a tempo determinato. Una direttiva che, vale la pena ricordarlo, prevede che scatti l'assunzione a titolo definitivo per tutti quei dipendenti che hanno svolto almeno 36 mesi di servizio anche non continuativo".

"Il Governo italiano - afferma il presidente dell'Anief, Marcello Pacifico - farebbe bene a tener conto di queste indicazioni della Commissione europea. Non si può continuare a lasciare precario il personale in presenza di diverse decine di migliaia di posti vacanti e disponibili. È dal 1970 che l'Italia abusa del precariato: oggi è venuto il momento di dire basta. Altrimenti la giustizia arriverà dalle sentenze d'Europa. È sarà un conto molto salato, perché - conclude il sindacalista - ogni sentenza potrebbe portare una multa di ben 8 milioni di euro. Purtroppo a carico dei contribuenti, che non c'entrano nulla". Viene da chiedersi per quale motivo a pagare debbano essere sempre i cittadini.

14/02/2014